

# **NOTA DEL SERVIZIO POLITICHE FISCALI E PREVIDENZIALI SUI CAPITOLI FISCALI E PREVIDENZIALI DELLA MANOVRA ECONOMICA 2009-2013**

## **Premessa**

La manovra economica 2009-2013 - che si compone del DPEF, di un Decreto Legge Fiscale e di un Disegno di Legge - si caratterizza per una innovazione sotto il profilo procedurale in quanto anticipa i decreti di applicazione della Finanziaria a Giugno, la loro approvazione entro il mese di Luglio unitamente al Documento di Programmazione Economica e Finanziaria e la conclusione dell'intero iter della sessione di bilancio entro il mese di ottobre. Si tratta di una forte accelerazione rispetto alle procedure precedenti, che impegnavano il Parlamento dal mese di giugno a quello di dicembre, e riteniamo positivo l'accorciamento dei tempi "della sessione di bilancio".

Una sessione di bilancio che vede rafforzato il ruolo del Governo.

## **I numeri della manovra**

La manovra triennale prevede un recupero di risorse di oltre 35 miliardi e l'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla spesa pubblica.

I risparmi di spesa previsti nel triennio nella Amministrazioni Centrali dello Stato sono di circa 14.5 mld, di cui 5 nel 2009, cui vanno aggiunti ulteriori 2 mld derivanti dal turn-over e dalla soppressione della sanatoria per i precari.

Sempre nel triennio sono previsti circa 9.2 mld di risparmi nella finanza decentrata, attraverso la riduzione dei trasferimenti. Il risparmio previsto per la Sanità è di circa 3 miliardi a partire dal 2010.

Sul versante delle Entrate sono previsti, sempre nel triennio, 5.7 mld dalla rimodulazione delle basi imponibili delle banche, assicurazioni, industrie energetiche, cooperative, stock options, diritti di estrazione mineraria ecc.

Il quadro tendenziale e programmatico della finanza pubblica (in % Pil) fissa al 2.5 l'indebitamento netto nel 2008, al 2.0 nel 2009, mentre il debito pubblico viene indicato al 103.9 nel 2008 e al 102.7 nel 2009, per poi scendere sotto il 100 dal 2011(97).

La pressione fiscale, nonostante varie promesse, non scende : 42.8% nel 2008, 42.6% nel 2009 e 42.8 nel 2010 e nel 2011.

E previsto un tasso di crescita per il 2008 pari allo 0.5 e dello 0.9 per il 2009. Questi i grandi numeri contenuti nel DPEF con il quale il Governo si propone obiettivi di stabilizzazione della finanza pubblica e di crescita ambiziosi, in una fase economica caratterizzata dalla bassa crescita, affidandosi ad una massiccia riduzione della spesa pubblica - impresa difficile e della quale già si sono intravisti i primi segnali di cedimento (vedi abolizione delle province) - con sullo sfondo l'impegno politico del federalismo fiscale.

### **Il tasso d'inflazione programmato**

Il tasso di inflazione programmata è stato fissato all'1.7%, per il 2008 e all'1.5% per gli anni successivi, rispetto ad una inflazione che a maggio secondo l'Istat è stata pari al 3.6% e il caro vita superiore al 5% sui beni di prima necessità delle famiglie.

In un sistema come quello attuale andrebbe fatto piuttosto riferimento al quadro economico europeo e alla programmazione inflazionistica che fa la Banca Centrale Europea. Inoltre, come già sostenuto da CGIL CISL e UIL nella piattaforma per la riforma della contrattazione, sarebbe più utile riferirsi al tasso di inflazione realisticamente attesa per impedire che gli scostamenti in tal senso aggravino l'erosione, peraltro già significativa, del potere d'acquisto dei salari. Tanto più oggi che l'inflazione non è legata alla corsa dei salari quanto piuttosto all'aumento indiscriminato dei prezzi delle materie prime.

Fissare poi l'inflazione programmata ad un tasso tanto distante da quello reale è un errore grave e una contraddizione da parte del Governo che non sostiene salari, stipendi e pensioni.

E ciò in quanto, da un lato continua ad introitare le maggiori imposte derivanti dall'incremento delle basi imponibili fiscali conseguente all'aumento dei prezzi, dall'altro non riconosce neppure il diritto dei lavoratori alla restituzione del drenaggio fiscale, un diritto sancito per legge. Infine, l'aver fissato l'obiettivo del tasso di inflazione programmata sensibilmente inferiore a quella reale, rappresenta un obiettivo ostacolo alla trattativa in corso per la riforma della contrattazione e finirà per condizionare al ribasso tutti i rinnovi contrattuali, a partire da quelli dove il Governo direttamente o indirettamente riveste il ruolo di datore di lavoro. Circostanza questa che trova puntuale conferma nel DPEF.

L'assenza di qualsiasi intervento sulla questione salariale, la tendenza a rinnovi contrattuali al di sotto del tasso d'inflazione reale, sono altrettanti segnali di forte preoccupazione per il Sindacato, poiché il combinarsi dei questi fattori determinerà ulteriori situazioni di grave disagio per il mondo del lavoro dipendente e per i pensionati.

## **La politica fiscale**

Le misure fiscali, alle quali il DPEF dedica meno di 20 righe nel paragrafo denominato "Perequazione Tributaria", non delineano una vera e propria strategia per dare risposte adeguate alla crescente emergenza della "questione salariale".

La svolta che ci attendevamo non c'è stata e le novità contenute nel decreto legge fiscale sono senz'altro suggestive, ma l'impatto reale è di gran lunga inferiore a quello mediatico.

E' ad esempio il caso della Robin Tax e della carta prepagata per l'acquisto di generi alimentari da parte dei pensionati più deboli, due misure che hanno fatto molto parlare in questi giorni ma che in realtà incidono in modo del tutto marginale sulla più generale esigenza di diffusione della ricchezza prodotta.

La stessa tassazione delle *stock options* con il sistema della progressività, pur condivisibile, è un provvedimento che, per il 95% delle situazioni, era già stato preso nella passata legislatura. In termini di maggiori entrate il gettito atteso già nel 2008 dalla stretta sulle banche e assicurazioni e dagli extraprofiti delle società petrolifera sarà di circa 2 miliardi di euro nel 2008 e di quattro nel 2009.

**a) Lavoratori dipendenti e pensionati: nessun intervento sulle detrazioni fiscali e sulla detassazione degli incrementi salariali.**

Negli oltre 80 articoli che compongono il decreto legge fiscale non ha trovato posto alcun provvedimento per alleggerire il carico fiscale sulle buste paga e la questione salariale è la vera assente in una manovra che si disperde in tanti rivoli, ma nella quale è difficile intravedere un quadro d'assieme.

Gli interventi del Governo si fermano quindi, da questo punto di vista, alla detassazione degli straordinari e dei premi legati agli aumenti di produttività. Misure che, come abbiamo detto in occasione del loro varo, sono solo un piccolo passo in quanto non rivolte alla generalità dei lavoratori e non idonee a rinforzare veramente salari e stipendi. Tale detassazione, fra l'altro accompagnata dall'abrogazione delle norme che prevedevano la non assoggettabilità a tassazione delle erogazioni liberali concesse in occasione di festività o di ricorrenze, determina un minor gettito in termini di cassa di 649 milioni nel 2008, di 401,5 e di 401 milioni nel 2009, per un totale complessivo di circa 1 miliardo, spalmato in due anni.

Una risposta comunque estremamente parziale che non è in grado di restituire a salari, stipendi e pensioni eroso in modo allarmante negli ultimi anni. Non possiamo non rilevare come nel giro di pochi mesi si sia passati da una previsione legislativa di un aumento delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti e pensionati – come più volte richiesto dalla UIL - da finanziare con le risorse della lotta all'evasione fiscale, stimate in circa 4 miliardi, ad un provvedimento che vale 649 milioni nel 2008.

La tesi secondo la quale le risorse provenienti dal recupero dell'evasione fiscale in effetti non ci sarebbero, suscita perplessità.

#### **b) Fondo di solidarietà per i cittadini meno abbienti**

Il decreto legge prevede l'istituzione di un fondo per far fronte alle esigenze, in via prioritaria di natura alimentare e successivamente quelle energetiche (elettricità, gas), dei cittadini meno abbienti, che verranno individuati sulla base di criteri da stabilire con un successivo decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali.

Si terrà conto dell'età, dei trattamenti pensionistici e di altre forme di sussidi e trasferimenti già ricevuti dallo Stato e della situazione economica del nucleo familiare.

Nello stesso decreto verrà stabilito l'ammontare del beneficio unitario, modalità e limiti per fruire del beneficio medesimo, che avverrà attraverso l'attribuzione, a domanda, di una carta acquisti da utilizzare presso strutture distributive che stipuleranno apposita convenzione con il Ministero dell'Economia e Ministero del lavoro, salute e politiche sociali.

Si tratta di una procedura che si caratterizza per le difficoltà e i costi di gestione e non consente l'utilizzazione del beneficio secondo le effettive esigenze personali del soggetto destinatario.

L'intervento comprime gli spazi di libertà di scelta dell'individuo, anche sulla qualità del genere alimentare e sul luogo dove acquistarlo.

Inoltre, in una fase come quella attuale nella quale si avverte l'esigenza di decentramento di compiti e si evoca spesso il principio di sussidiarietà,

sarebbe stato più coerente affidare agli enti locali la gestione dei sussidi, piuttosto che mettere in piedi una struttura burocratica centralizzata.

Si sarebbe in tal modo apportata una forte semplificazione, minori costi e anche un maggior controllo delle effettive esigenze, evitando abusi che in questo campo sono sempre possibili.

Da qui le perplessità rispetto all'efficacia di un provvedimento che destina poco a tanti in modo certamente complicato e che comunque impegna nel 2008 appena 200 milioni e 294 per gli anni successivi. Quindi soltanto una minima parte degli introiti ottenuti grazie alla Robin Tax.

Sarebbe stato preferibile, invece, un impiego delle risorse per un rafforzamento delle pensioni che completasse quanto già fatto con il precedente Governo nell'ambito dell'accordo raggiunto per l'aumento delle pensioni basse da contribuzione.

### **c) La Robin Hood Tax**

Viene istituita l'addizionale Ires del 5.5% per le imprese energetiche che superano i 25 milioni di ricavi annui dall'estrazione di petrolio e gas ma anche dalla raffinazione o commercializzazione di prodotti petroliferi. Analoga addizionale è prevista per chi produce energia elettrica.

La Robin Hood tax vale 437 milioni nel 2008, 200 dei quali andranno ad alimentare il Fondo di solidarietà per i meno abbienti. Nel 2009 l'introito previsto è di 1.698 milioni e 2010 e 2011 di 849 milioni.

Sono inoltre previsti progressivi inasprimenti delle royalty delle estrazioni nazionali di idrocarburi (300 milioni l'anno) e la ricontabilizzazione delle scorte ai fini fiscali che comporterà l'assoggettamento ad Ires delle plusvalenze realizzate con l'aumento del valore di magazzino determinato

dal caro petrolio, con un maggior introito nel 2008 di 237 milioni, di 244 nel 2009 e di 252 nel 2010. Il rischio concreto, però, è che i soggetti produttivi colpiti possano recuperare tale aggravio sulle bollette e sulle tariffe a carico ed a danno dei cittadini.

#### **d) Assicurazioni, Banche e Cooperative**

Sono previsti interventi sulle talune voci delle basi imponibili delle Banche e delle assicurazioni e precisamente :

- dalla riduzione della deducibilità degli interessi passivi ai fini Ires ed Irap nel 2008 sono attesi 761 dalle Banche e 110 milioni dalle assicurazioni, mentre nel triennio 2009-2011 si prevede un incremento di gettito complessivo di circa 4 miliardi;
- dalla riduzione deducibilità delle svalutazioni crediti gli introiti previsti nel triennio sono di 2.514 milioni.
- Dalla riduzione della quota deducibile nella riserva sinistri sono attesi 193 milioni nel 2008, 186 nel 2009 170 e 173, rispettivamente nel 2010 e 1011.

Dagli interventi sulle Cooperative nel triennio 2008 - 2010 dovrebbero fluire alle casse dell'erario circa 130 milioni.

#### **d) Stock Options : si cambia ancora**

Nel giro di poco più di quattro anno il regime fiscale delle *stock options* cambia ancora , per la quarta volta.

Con la Riforma Tremonti le agevolazioni fiscali, già circoscritte e rese particolarmente difficili dalla Riforma Visco, vengono eliminate del tutto e alle plusvalenze viene applicata l'aliquota marginale Irpef dei soggetti che le hanno realizzate.

Se teniamo conto che a seguito della Riforma Visco il 95% delle plusvalenze veniva già assoggettato alla progressività, la novità introdotta andrà a coprire l'ulteriore 5%. Basti considerare che da questa ulteriore riforma è previsto un gettito annuo di circa 3 milioni di euro cui vanno aggiunti gli oltre 152 milioni derivanti dalla riforma Visco.

Ma ciò che va sottolineato è il fatto che, in virtù dell'armonizzazione della base imponibile fiscale con quella previdenziale operata dal Decreto legislativo n. 314 del 2 settembre 1997, anche i rendimenti finanziari rientrano nella base imponibile ai fini contributivi, con tutte le conseguenze che ciò comporta.

Si pensi ai costi che si troverà ad sostenere l'ente previdenziale nei confronti di coloro che ancora beneficiano del sistema retributivo per il calcolo della pensione (insieme a quanti sono assoggettati al regime cd. misto si tratta di circa la metà dei lavoratori dipendenti attualmente in servizio).

E' stato calcolato, ad esempio, che su una retribuzione annua lorda di circa 100.000, la realizzazione di plusvalenze per circa 100.000 euro (anche spalmata su 2/3 anni) comporta un incremento del trattamento pensionistico a vita di oltre 6.500 euro annui, a fronte di un versamento di poco più di 9.000 a carico del dipendente e di 24.000 euro a carico del datore di lavoro.

L'esempio evidenzia le conseguenze che l'attrazione delle plusvalenze da *stock options* nella base contributiva comporta nel bilancio dell'ente previdenziale.

Il sistema va dunque riportato a coerenza, stabilendo che la riforma ha valenza solo ai fini fiscali, evitando così le ricadute sulla base imponibile ai fini contributivi e sul costo del lavoro per le imprese.

**d) la lotta all'evasione fiscale fra redditometro, abbandono della tracciabilità dei pagamenti e riduzione della risorse alle Agenzie fiscali.**

Le misure del Governo per contrastare la folta platea di evasori fiscali dovranno garantire nel prossimo triennio maggiori entrate per circa 1 miliardo dai controlli sulle residenze fittizie all'estero e dalla lotta alle frodi internazionali e comunitarie e per circa 900 milioni dai controlli sintetici attraverso l'utilizzo del redditometro per snidare i contribuenti che, pur risultando poveri al Fisco, possiedono auto di lusso, aeromobili, motoveicoli di grossa cilindrata, imbarcazioni, cavalli, colf ecc.

Il piano straordinario sull'accertamento sintetico prevede un incremento significativo di tale metodologia di controlli che passano dai 5.000 del 2007 ai 15.000 del 2009, ai 25.000 del 2010 e ai 35.000 del 2011.

L'incremento di circa il 700% dei controlli sul tenore di vita dei contribuenti segna un mutamento di strategia nella politica dei controlli, il cui baricentro non sarà più la ricerca del reddito occultato nell'esercizio d'impresa e della professione, bensì il controllo di determinati consumi e spese che sovente sono una spia di tenori di vita ben diversi dalla povertà fiscale dichiarata.

Un baricentro destinato a pesare, dunque, un po' meno sul sistema delle imprese e delle professioni. Ma lo strumento del redditometro, che nel passato ha avuto alterne vicende a causa della difficoltà di "prova" per l'erario e quindi troppo spesso soccombente presso le commissioni tributarie, oggi ha potenzialità ben maggiori se affiancato da un altro

strumento particolarmente efficace come quello della indagini bancarie (finanziarie) e da un sorprendente cambiamento in senso favorevole all'erario di sentenze della Corte di Cassazione e delle commissioni tributarie.

Ma in ogni caso, si tratta di un piano affatto ambizioso e certamente alla portata delle potenzialità oggi espresse dal sistema informatico e dai circa 500 uffici dell'Agenzia delle Entrate (che dovrebbero in media effettuare 40 controlli ciascuno mediamente) alla cui realizzazione contribuirà la Guardia di Finanza - ed è la prima volta in questo genere di controlli - nonché gli stessi Comuni, per i quali è previsto un ritorno del 30% della maggiori somme riscosse.

Occorrerà, in ogni caso, monitorare attentamente gli effetti e i risultati di questo prefigurato cambio di strategia nei controlli fiscali.

E ciò in quanto, se è oggettivamente meno invasivo e, quindi, preferibile sotto il profilo politico, il controllo sui beni e sulle spese di lusso dell'imprenditore o del professionista, rispetto ad una ricerca analitica del reddito occultato dall'impresa o dallo studio professionale, non sarà poi proprio una passeggiata "mettere le mani" nelle tasche delle persone fisiche. Sono tante infatti le strategie, più o meno lecite, che possono essere messe in campo per far perdere le tracce della titolarità di imbarcazioni, di macchine di alta cilindrata e così via. Ma anche quando ciò avviene, il contribuente potrà sempre contare su una riduzione dell'88% delle sanzioni pecuniarie, introdotta nel decreto legge sotto la voce "semplificazione nella gestione dei rapporti tributari".

Non vorremmo, ed è questa la nostra preoccupazione, che alla fine del percorso questa nuova filosofia, che ha una certa analogia con la Robin tax,

possa rappresentare una operazione a perdere per l'Erario o, ben che vada, un inutile pareggio.

In ogni caso, poi, chi realizza capitali finanziari investendo in borsa continuerà ad essere tassato con l'aliquota del 12.50% a fronte di un'aliquota marginale del 27% applicata su un reddito da lavoro dipendente ad esempio di 16.000 euro.

Va, infine, evidenziata una certa contraddittorietà nella politica dei controlli, poiché accanto al piano straordinario per contrastare l'evasione fiscale, vengono meno taluni strumenti di indagine importanti, efficaci, come l'elenco clienti e fornitori e la tracciabilità dei compensi, introdotta nel 2006 nonostante la forte opposizione del mondo delle professioni.

Sempre nel quadro delle misure di contrasto all'evasione è previsto l'incrocio dei dati previdenziali con quelli fiscali degli immigrati per verificarne la correttezza.

Anche rispetto a questa misura si evidenzia un contraddittorietà ancor più grave nell'azione di Governo, rappresentata dal fatto che con un altro decreto legge sono state smantellate le norme introdotte nel 2006 per contrastare il lavoro sommerso che prevedevano la responsabilità solidale fra committente, appaltatore e subappaltatore per le violazioni sulle ritenute fiscali, sugli obblighi previdenziali e assicurativi (Inail), con tutte le conseguenti ricadute anche sulla sicurezza del lavoro.

C'è da chiedersi infine, ed è questa una ulteriore contraddittorietà, come la conclamata volontà di contrastare l'evasione fiscale possa alla fine coniugarsi con le riduzioni delle risorse, affatto marginali, alle Agenzie fiscali. A ciò si aggiunga la mancata assunzione di oltre 300 Ispettori Inps per il controllo del lavoro in nero.

L'acquiescenza ai processi verbali di constatazione elevati sia dalla Guardia di Finanza che dagli Uffici delle Entrate, porterà come "premio" la riduzione delle sanzioni pecuniarie ad un ottavo, anziché ad un quarto.

Va precisato che le norme attuali sull'accertamento con adesione prevedono già la possibilità di definizione di un processo verbale di constatazione attraverso una richiesta all'Ufficio di formulare una proposta di accertamento per l'eventuale definizione.

La novità della procedura introdotta, che in particolare riguarda gli accertamenti parziali ai fini delle imposte dirette e Iva, sta nel fatto che il contribuente deve accettare integralmente i risultati del processo verbale e solo in tal caso avrà diritto alla riduzione delle sanzioni ad un ottavo, mentre il pagamento delle imposte dovute potrà essere fatto ratealmente senza dover prestare alcuna garanzia assicurativa o bancaria.

Da questo provvedimento è previsto un introito di circa 84 milioni che va ad alimentare il Fondo di solidarietà per i ceti meno abbienti.

#### **e) la sterilizzazione dell'Iva sugli aumenti petroliferi**

Con la finanziaria 2008 è stata introdotta la norma che prevede una diminuzione delle accise sui prodotti energetici per compensare le maggiori entrate Iva derivanti dagli aumenti del petrolio greggio.

A tale scopo era stata prevista "la possibilità" per i Ministri dell'Economia e dello Sviluppo economico di emanare un apposito decreto, nel caso in cui il prezzo del petrolio fosse aumentato nel trimestre in misura pari o superiore a due punti percentuali rispetto al valore indicato nel DPEF.

Di questa facoltà si era avvalso il precedente Governo e la modifica introdotta ora con il decreto legge rende automatica, e dunque non più discrezionale, l'emanazione del decreto, rimanendo immutate le condizioni. Il provvedimento non sarà immediatamente operativo in quanto subordinato all'approvazione della Commissione europea.

#### **f) le nuove regole per la pubblicazione dei dati fiscali**

Dopo le aspre polemiche seguite alla pubblicazione on line delle dichiarazioni dei redditi, il Governo interviene e mette "ordine", prevedendo le stesse regole stabilite dalla legge n. 241 del 1990 in materia di accesso ai documenti amministrativi.

Ne consegue che l'esercizio del diritto all'accesso avverrà a domanda motivata poiché occorrerà dimostrare " un interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente ad una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è chiesto l'accesso" (art. 24 legge 241 del 7 agosto 1990).

Viene, inoltre, previsto che "la comunicazione o diffusione, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, degli elenchi o dati personali contenuti, ove il fatto non costituisca reato, è punita con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da cinque mila a trenta mila euro. La somma può essere aumentata sino al triplo quando risulta inefficace in ragione delle condizioni economiche del contravventore".

In buona sostanza d'ora in avanti potranno essere resi noti i soli redditi dei parlamentari o di altre cariche dello Stato per le quali ciò viene esplicitamente richiesto dalla legge.

Sarebbe preferibile prevedere l'accesso, in generale ed on-line, alle dichiarazioni fiscali garantendo la tracciabilità di chi ne fa richiesta.

Se da una parte si restringono le possibilità di consultazione dei dati dell'Agenzia delle Entrate, dall'altra si prevede la pubblicazione dei compensi percepiti dai dirigenti dello Stato. Sarebbe stato preferibile un orientamento più omogeneo che garantisse uniformità di comportamento valide per tutti.

## **PREVIDENZA**

Presente nel decreto legge anche un intervento sul fronte previdenziale e volto all'abolizione del divieto di cumulo tra pensione di anzianità e vecchiaia e redditi da lavoro.

Vediamo nello specifico cosa cambia:

### **Come era fino ad oggi:**

#### **Possibilità di cumulo totale tra pensione di anzianità e reddito**

Il problema del divieto di cumulo tra reddito da lavoro e reddito da pensione non si poneva fino ad oggi per i pensionati di vecchiaia i quali già dal 2001 non sono più soggetti ad alcun tipo di trattenuta, sia che percepiscano un reddito da lavoro autonomo, sia che siano invece lavoratori subordinati.

***Mantiene infatti il diritto all'intero assegno pensionistico chi si trova in una delle seguenti condizioni:***

- ha maturato almeno 40 anni di contributi, considerando anche quelli versati dopo il pensionamento;
- può far valere al momento della pensione almeno 58 anni di età e 37 di contributi;
- è andato in pensione entro il 1° dicembre del 2002 con meno di 58 anni di età e 37 di contributi ma ha versato il ticket una tantum previsto.

I pensionati di anzianità che **non rientrano invece nelle situazioni indicate** erano invece ancora soggetti al divieto di cumulo. Perdono infatti totalmente il diritto all'intero assegno pensionistico se lavorano come subordinati.

Qualora lavorino invece in proprio, i trattamenti di anzianità erano considerati parzialmente incumulabili con i redditi da lavoro autonomo nella misura del 30% della quota eccedente il trattamento minimo (per il 2008 pari a euro 443,12), entro i limiti del 30% del reddito.

**Riepilogando:**

Anni di Contributi ed Età anagrafica	Decorrenza della pensione di anzianità	Trattenuta applicata	
		Reddito Lavoro dipendente	Reddito Lavoro autonomo
40 anni di contributi	Qualsiasi data	Nessuna	Nessuna
37 anni di contributi e 58 di età anagrafica	Qualsiasi data	Nessuna	Nessuna
Meno di 37 anni di contributi e 58 di età anagrafica	Fino al 01/12/2002	Nessuna ****	Nessuna
Meno di 37 anni di contributi e 58 di età anagrafica	Dal 01/01/2003	Tutta la pensione (divieto totale)	Nella misura del 30% della quota eccedente il trattamento minimo (per il 2008 pari a euro 443,12), entro i limiti del 30% del reddito.

\*\*\*\* Dietro pagamento di un ticket una tantum

## **PENSIONE DI VECCHIAIA:**

La pensione di vecchiaia era, già dal 1° gennaio 2001, interamente cumulabile con i redditi derivanti da qualsiasi attività lavorativa, sia autonoma che dipendente. Per i dipendenti il cui trattamento pensionistico è calcolato **interamente con le regole del sistema contributivo**, il regime di cumulo del trattamento pensionistico con altri redditi è così disciplinato:

<b>Età anagrafica</b>	<b>Con reddito da lavoro dipendente</b>	<b>Con reddito da lavoro autonomo</b>
Pensionato con meno di 63 anni	Totale incumulabilità	Viene decurtato il 50% della quota eccedente il trattamento minimo
Pensionato con età pari o superiore ai 63 anni	perde il 50% della quota che eccede la pensione minima	Viene decurtato il 50% della quota che eccede la pensione minima

### **Come sarà dal 1° Gennaio 2009:**

**Dal 1° gennaio 2009 il divieto di cumulo sarà totalmente abolito su tutte le pensioni di anzianità e vecchiaia.**

Limiti alla cumulabilità permangono invece per pensioni reversibilità secondo le seguenti disposizioni:

**Riduzione pensione (che non opera se la pensione spetta ai figli  
minori, studenti o inabili)**

<b>Percentuale di riduzione</b>	<b>Condizione di reddito</b>
25%	se il pensionato oltre alla pensione di reversibilità ha un reddito annuo superiore a tre volte il trattamento minimo, che per il 2008 è pari a €17.281,68
40%	se il pensionato oltre alla pensione di reversibilità ha un reddito annuo superiore a quattro volte il trattamento minimo che per il 2008 è pari a €23.042,24
50%	se il pensionato oltre alla pensione di reversibilità ha un reddito annuo superiore a cinque volte il trattamento minimo che per il 2008 è pari a €28.802,80

**Non costituiscono però reddito:**

- i trattamenti di fine rapporto e loro eventuali anticipazioni;
- la casa di proprietà del superstite se vi abita;
- le competenze arretrate soggette a tassazione separata;
- la pensione stessa di reversibilità e qualunque altra pensione di reversibilità di cui l'interessato sia titolare.

Esclusi dalla piena cumulabilità rimangono anche i trattamenti di **invalidità** per i quali continuano ad operare le disposizioni vigenti sui limiti di cumulabilità.

In particolare, per gli invalidi, la legge prevede un doppio taglio della pensione se dopo il pensionamento mantengono un'attività lavorativa

La pensione si riduce del 25% se il reddito supera di quattro volte la pensione minima Inps (nel 2008 è di €23.042,24) e del 50% se va oltre le cinque volte (€28.802,80).

Se una volta operato tale taglio l'assegno ridotto resta comunque superiore al minimo Inps (€443,12 nel 2008) può subire un secondo taglio a seconda degli anni di contribuzione:.

- con almeno 40 anni di contributi non c'è alcuna trattenuta aggiuntiva, perché in questo caso l'assegno è interamente cumulabile con il reddito da lavoro dipendente o autonomo, come previsto per le pensioni di vecchiaia e di anzianità;
- con meno di 40 anni di contributi scatta la seconda trattenuta che varia a seconda che il reddito provenga da lavoro dipendente o autonomo. Nel primo caso è pari al 50% della quota eccedente il minimo Inps (€443,12 nel 2008). Nel secondo caso invece è pari al 30% e comunque non può essere superiore al 30% del reddito prodotto.

Un intervento, questo sull'abolizione del divieto di cumulo, che la UIL condivide ed aveva già più volte richiesto in passato. Tale provvedimento permette infatti, tra le altre cose, l'emersione di rapporti di lavoro che fino ad oggi sono spesso rimasti in nero proprio al fine di evitare la decurtazione dell'assegno pensionistico. Si tratta infine di un provvedimento in linea con

un percorso di piena e progressiva attuazione del sistema contributivo, all'interno del quale perdono di senso vincoli e rigidità di qualsiasi genere.